

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

## L'AGONIA del rais

Abu Rudeina, il più fidato consigliere del rais:  
«Le sue condizioni sono gravi al punto  
che una sopravvivenza sarebbe un miracolo  
Le esequie alla presenza di re e capi di Stato

L'anziano leader sarà sepolto alla Muqata  
dove è rimasto prigioniero per mesi  
Erekat: «Sarà una sepoltura provvisoria  
un giorno andrà a Gerusalemme»

**RAMALLAH** I funerali di Stato, «ufficiali e limitati», saranno celebrati all'aeroporto del Cairo. Sarà personalmente il presidente egiziano Hosni Mubarak a coordinare le cerimonie funebri. La sepoltura e il bagno di folla avverranno successivamente, a Ramallah, nel «mausoleo» della Muqata. Tutto è pronto per il «doppio addio» a Yasser Arafat. Ma l'organismo, logoro, del vecchio combattente sempre in fin di vita a Parigi, ieri ha ancora sconfitto le previsioni rifiutandosi di chiudere la partita con la vita nei tempi scanditi dal protocollo di successione e dai funerali ormai pianificati sulla rotta Cairo-Ramallah. «Le condizioni del presidente Arafat sono gravi ed estremamente preoccupanti, al punto che una sua sopravvivenza sarebbe un miracolo», ammette il più fidato consigliere del rais, Nabil Abu Rudeina, al suo arrivo al Cairo. «Se il presidente dovesse morire nelle prossime ore, come prevedono i medici - prosegue - le esequie ufficiali si svolgerebbero al Cairo venerdì (domani, ndr.), alla presenza di re, principi e capi di Stato arabi e musulmani che vogliono parteciparvi». «Il corpo - conclude Abu Rudeina - sarà successivamente trasferito con un elicottero militare a Ramallah».

Il via libera ufficiale di Israele alla sepoltura del rais nella capitale cisgiordana arriva in mattinata, dopo una notte di trattative segrete. «Il Consiglio di sicurezza ha deciso di permettere la sepoltura di Arafat a Ramallah», annuncia la radio militare israeliana. «La responsabilità dell'ordine e della sicurezza a Ramallah spetterà ai palestinesi: questa decisione è stata già comunicata all'Anp, indica l'emittente. L'esercito israeliano controllerà invece la sicurezza all'esterno della città. Una conferma immediata dell'intesa raggiunta viene da Saeb Erekat. «Israele - afferma il ministro per gli affari negoziati dell'Anp - ci ha comunicato pochi minuti fa che il suo governo ha accettato la nostra richiesta di seppellire il presidente Arafat alla Muqata». Visibilmente commosso, il volto segnato da una notte insonne, Erekat aggiunge: «Ma si tratterà di una sepoltura provvisoria, perché un gior-



Sostenitori di Arafat a Ramallah

no ci sarà la pace fra israeliani e palestinesi, ci sarà un buon vicinato e allora sarà possibile trasferirlo definitivamente a Gerusalemme, nella moschea Al-Aqsa». Jibril, giovane ufficiale di Forza 17 - la guardia personale di Arafat - ci permette di dare uno sguardo al luogo dove verrebbe sepolta la salma del presidente palestinese: si tratta di una grande sala per le riunioni al pianterreno del secondo edificio della Muqata, alla

destra di quello principale nel quale si trovava l'ufficio del rais. Le parole di Jibril vengono coperte dal rumore assordante delle ruspe che hanno cominciato a scavare all'interno del compound per preparare la tomba del Presidente.

Ramallah si prepara a tributare l'ultimo saluto a «Mr.Palestine». «Stavolta è proprio vero. Abu Ammar è giunto alla fine dei suoi giorni. Non riesco ancora a crederci, per

15 anni ho comandato la sua scorta», commenta tristemente Abu Firas, uno degli ufficiali della guardia presidenziale osservando i bulldozer che agganciano e sollevano i relitti arrugginiti di autovetture schiacciate dai carri armati israeliani negli anni passati. «Quella jeep lì in fondo è stata la mia auto di servizio per anni, prima che gli israeliani la distruggessero», aggiunge il militare palestinese indicando ciò che re-

sta, un ammasso di lamiera contorta, di una Land Rover. Nessuno a Ramallah crede più in un miracolo. Si attende solo l'annuncio ufficiale della morte del presidente. La gente si attarda nei negozi per fare scorte alimentari in previsione del lungo periodo di lutto nazionale. Feisal, 20 anni, ascolta le ultime notizie da Parigi: a parlare è Tayssir al Tamimi, l'imam capo dei tribunali religiosi nei Territori palestinesi. «Non si par-

la nemmeno di staccare le macchine alle quali Arafat è collegato. È inaccettabile e infondato, sono solo voci israeliane», sentenzia l'imam. «È qualcosa che va contro l'Islam, il cristianesimo, e contro le altre religioni», s'infervora. Via etere giunge anche la voce di Leila Shahid: «Nessuno staccherà nulla, soprattutto non lo faranno i medici, che continuano a fare del loro meglio per salvare il nostro presidente», insiste la delega-

ta palestinese in Francia. Attorno alla radio di Feisal si forma un piccolo capannello di gente di ogni età. Tutti prestano grande attenzione alle parole di al Tamimi. «Sono rimasto al fianco del presidente - dice l'imam - per circa un'ora e ho chiesto a Dio di alleviare la sua sofferenza». Una richiesta che qui a Ramallah tutti condividono: «Basta con questo ac-

canimento terapeutico, Abu Ammar ha diritto di raggiungere Allah in Paradiso», si lascia andare Mohammed, 35 anni, laureato in medicina e attivista di Al-Fatah.

Seguiamo una manifestazione di studenti, saranno almeno 300, che si svolge attorno alla Muqata. «Se Arafat muore, saremo tutti degli Arafat», scandiscono in coro gli studenti - in maggioranza della vicina università di Bir Zeit - davanti ai muri esterni del palazzo, dove ormai da ore sono in corso i preparativi per la sepoltura del rais. E un'atmosfera mesta, è un dolore composto, è un'attesa ordinata ciò che «si respira» tra la gente di Ramallah.

Ben diverso è il clima che permea i palazzi del potere. Le riunioni si susseguono senza soluzione di continuità. L'attenzione è concentrata sulla fase, cruciale, immediatamente successiva alla morte di Arafat. «Il presidente del Parlamento Rawhi Fattuh sarà il presidente dell'Anp per un periodo di 60 giorni», come previsto dalla legge palestinese, annuncia il segretario della presidenza Tayeb Abdelrahim. In base alla stessa legge, 60 giorni dopo la morte del presidente in carica dovrebbero svolgersi elezioni presidenziali per designare il suo successore. Nella fase di transizione dovrebbero comunque conservare le funzioni di leadership che hanno assunto negli ultimi giorni - concordando diverse fonti politiche palestinesi a Ramallah - i «due Abu»: il «numero due» uscente e nuovo leader dell'Olp dopo la morte di Arafat, Abu Mazen, e il premier Abu Ala, cui è stato trasferito la settimana scorsa il controllo dei servizi di sicurezza fino ad allora detenuto saldamente nelle mani di Arafat. Sarà questa triade a dover garantire una transizione «indolore» e a scongiurare il rischio, tutt'altro che ipotetico, di una sanguinosa lotta di successione.

## La spartizione del tesoro

Forse 4 miliardi di dollari. Alla moglie un'indennità e un ricco vitalizio

DALL'INVIATO

**RAMALLAH** Quattro miliardi di dollari. A tanto ammonterebbe il «tesoro di Arafat». Un insieme di lasciti, donazioni più o meno spontanee di Stati arabi amici, a cominciare dalle petrocrazie saudite e degli Emirati, investimenti in mezzo mondo e partecipazioni azionarie in una miriade di imprese. Un tesoro che nel corso degli anni l'abile e spregiudicato «cassiere del rais», Mohammed Rashid, detto «il curdo», ha alimentato grazie a una serie di investimenti che hanno portato il presidente palestinese ad avere importanti quote azionarie in Casinò, tra cui quelli di Gerico e di Vienna, in compagnie di cemento, nonché in compagnie telefoniche in Algeria e Tunisia, in monopoli di tabacco e anche in azioni della Coca Cola.

Le dimensioni del tesoro: si aggirerebbero attorno ai 3,8-4 miliardi di dollari, parte dei quali depositati su conti correnti bancari sparsi in ogni angolo del pianeta: Londra, Tel Aviv, Zurigo, Parigi, Amman, Nicosia, Beirut, Dubai, Tunisi. Il Fondo Monetario Internazionale ha accertato che nei conti dell'Anp si era venuta a creare tra il 1993 e il 2003 una voragine da 778 milioni di dollari, 360 dei quali finiti in Svizzera presumibilmente su conti correnti controllati da Arafat. Le coordinate di questi conti fanno parte del contenuto della «valigetta nera» affidata dal rais morente a Suha Arafat prima di essere ricoverato nell'ospedale militare francese. Sempre secondo il rapporto dell'Fmi, Yasser Arafat sarebbe il nono più ricco capo di Stato al mondo. Le dimensioni del «tesoro» sono state al centro anche di una approfondita inchiesta condotta dalla rete televisiva americana «Cbs» (titolo: «I miliardi di Arafat»). Secondo il network, il patrimonio personale del presidente palestinese si aggire-

### I francesi indignati dalla tragicommedia di questa agonia

*Il «macabro copione» - come l'ha definito il presidente dell'Udf, il centrista Francois Bayrou - indigna anche i francesi. Increduli che nel loro Paese, fra le quattro mura di un ospedale blindato, un personaggio pubblico possa essere tenuto inaccessibile a ogni fonte di informazione, i francesi parlano di «oscura tragicommedia». La mancanza di «trasparenza» sulle colonne di Liberation, quotidiano della gauche, diventa un «s'accuse»: «L'agonia di Arafat ha trasformato i corridoi dell'ospedale militare di Clamart in quinte di una tragicommedia oscura e inopportuna».*

rebbe attorno agli 800 milioni di dollari.

L'origine della fortuna: il «tesoro del rais» nasce innanzitutto, negli anni Settanta-Ottanta, come «banca dell'Olp»: alla base vi sono infatti gli ingenti finanziamenti che l'Organizzazione presieduta da Arafat riceve da molti dei Paesi membri dell'Opec. Di quei fondi, in qualità di presidente del Comitato esecutivo, Yasser Arafat è il garante. Alla sua morte dovrebbero rientrare, in un rapporto paritario, nelle casse dell'Olp e in quelle dell'Anp. La Commissione europea ha invece escluso ieri in modo definitivo la possibilità che i finanziamenti comunitari abbiano alimentato i fondi personali e segreti di Arafat. Ufficialmente, il patrimo-

nio del rais è custodito nella Fondazione di cui è presidente, e della quale Mohammed Rashid è il gestore, e che ha un budget dichiarato di 1 miliardo di dollari. Uno dei perni di questo impero finanziario è la Società dei servizi economici palestinesi (Pesc).

Il ruolo di Suha: a febbraio la stampa francese ha dato ampio risalto all'apertura un'inchiesta sui movimenti di fondi operati da Suha Arafat negli anni 2002-2003 fra un istituto bancario svizzero e due diversi conti in Francia. La cifra menzionata era di 11,5 milioni di dollari. Molti, a cominciare dai palestinesi dei Territori, hanno interpretato le aspre polemiche imbastite da Suha nei giorni dell'agonia del rais contro i vertici dell'Anp, come un tentativo di arrivare ad una soddisfacente (per l'ex-first lady) spartizione del tesoro.

Stando al quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», Suha avrebbe rifiutato l'offerta avanzata dai vertici palestinesi di 2 milioni di dollari per porre fine ad ogni disputa ereditaria e restituire la preziosa valigetta con i segreti bancari del rais. Stando invece al sito di intelligence israeliano Debka, Suha e i dirigenti dell'Anp avrebbero raggiunto l'altro ieri a Parigi un accordo su una pensione annuale di 22 milioni di dollari, che la first lady dovrebbe ricevere fino alla fine della sua vita. Gli alimenti a Suha sarebbero stati calcolati sulla base della somma versata finora dallo stesso Arafat alla moglie, che da oltre tre anni era separata dal marito e viveva a Parigi, e cioè circa 1,8 milioni al mese. Secondo fonti arabe, invece, Suha avrebbe rinunciato alle pretese su metà del patrimonio del rais accordandosi su una buonuscita da 20 milioni di dollari, più 35mila dollari al mese come vitalizio, e lo sblocco dei 9 milioni di euro congelati lo scorso anno dalla Banca di Francia e dall'ufficio anticiclaggio Tracfin.

u.d.g.

## Roma, venerdì 12 novembre ore 18.00 sede dell'ANMGI, Piazza Adriana 3



## Piero Fassino incontra le lavoratrici e i lavoratori della Rai